

CENTRO AMERICA Un'operazione di un'importanza senza precedenti per la strategia americana

# Potente flotta USA in arrivo È una prova di forza contro la «sovversione»

Così ha definito la spedizione il comandante della «Flately», una delle navi da guerra americane - Violenti scontri in Salvador

**Dal nostro corrispondente L'AVANA** — La maggiore flotta militare statunitense che si sia mai concentrata in Centro America sta accerchiando in queste ore la regione. Oltre alle due flotte con 19 navi da guerra, di cui due portatori, che hanno incrociato in questi mesi sui due oceani, nelle prossime ore è previsto l'arrivo dalle loro basi delle portaerei «America» e «Fregata», «Flately» e di due modernissimi guardacoste armati di missili e dotati di sofisticati radar. Il loro compito è stato apertamente definito dal comandante della «Flately», Robert Stanowski: «La nostra è una dimostrazione di forza per i paesi che vogliono introdurre la sovversione in Centro America», ha detto l'ufficiale. L'importanza senza precedenti dell'operazione viene sottolineata dal fatto che è attesa nelle prossime ore in Honduras l'ammiraglio James D. Watkins, capo delle operazioni navali degli Stati Uniti. L'ammiraglio visiterà subito dopo il Salvador.

**USA**  
**Sostituito l'ambasciatore in Nicaragua**  
WASHINGTON — Il presidente Ronald Reagan ha annunciato che il diplomatico di carriera, quale nuovo ambasciatore negli Stati Uniti in Nicaragua, si attende ora la formalizzazione della nomina di Bergold, che prenderà a Managua il posto di Anthony Quainton. L'amministrazione Reagan continua ad avere col paese centroamericano, e normali relazioni diplomatiche, nonostante essa insista nell'accusare il governo sandinista di seguire una politica destabilizzante in America centrale e nonostante tenti a sua volta di destabilizzare la situazione interna del Nicaragua, aiutando le formazioni di guerriglia che si oppongono al governo sandinista.

Sul tema degli squadroni della morte ha preso la parola ieri un personaggio molto addentro al tema. Il generale José Alberto Medrano. Si tratta del comandante in capo della guardia nazionale e fondatore dei primi due gruppi paramilitari, la organizzazione democratica nazionalista (Orden), e la agenzia per la sicurezza salvadoregna (Ansesal). Medrano ha concesso un'intervista al quotidiano di San Salvador «El Diario de Hoy», nella quale afferma che il dipartimento di Stato nordamericano nei primi anni 60 propose ai militari salvadoregni la creazione degli squadroni della morte «per prevenire l'infiltrazione comunista». La proposta venne dopo una riunione a San José di Costa Rica dei governanti centro americani con il presidente statunitense John Kennedy e naturalmente fu subito ben accolta. Ieri intanto si è saputo che il fotografo statunitense John Holand, di 38 anni, che lavorava per la rivista «Newsweek» è morto dopo essere stato colpito da una pallottola mentre stava seguendo uno scontro lungo la strada che da San Salvador conduce a Suchitoto, secondo quanto hanno riferito altri giornalisti che viaggiavano con lui.



SAN SALVADOR — Il fotografo del «News Week» ucciso in uno scontro a fuoco

## Il FDR pronto a trattare con Duarte

CITTÀ DEL MESSICO — «Due pericoli immediati incombono sul Salvador: il post-elezioni e le intenzioni nordamericane di intervento diretto», così ha detto Hector Oquell, membro della commissione politica diplomatica dell'opposizione salvadoregna e stretto collaboratore del leader del FDR Guillermo Unga, nel corso di una breve intervista concessa all'ANSA in questa capitale.

Il dopoelezioni, secondo Oquell, sarà difficile sia nel caso di una vittoria del democristiano Napoleón Duarte, sia nel caso di una vittoria elettorale di Roberto D'Abuisson, il leader dell'estrema destra indicato come uno dei principali dirigenti degli squadroni della morte salvadoregni.

«Premettendo che l'opposizione non riconosce alcuna legittimità a queste elezioni ed ha invece proposto un governo provvisorio di ampia partecipazione che organizzi elezioni veramente libere — afferma Oquell —, una vittoria di Duarte comporta il pericolo di un colpo di Stato della destra al primo indizio di un negoziato effettivo con noi; una vittoria di D'Abuisson lascerebbe la mano libera ad una repressione se possibile ancora peggiore di quella in atto in questo momento».

Leri, intanto il governo cubano ha lanciato un appello ai paesi che fanno parte del gruppo di Contadora (Messico, Colombia, Venezuela e Panama), affinché intervengano per impedire le continue azioni aggressive contro il salvadoregno imperialista nordamericano.

Le autorità dell'Avana hanno diramato una dichiarazione di solidarietà con il presidente sandinista che ha denunciato ancora una volta il possibile intervento militare degli Stati Uniti in Nicaragua e nel Salvador.

«Le azioni aggressive nordamericane — si legge nella dichiarazione cubana — in aperto contrasto con tutto ciò che il «gruppo Contadora» cerca di stabilire come base giusta e legittima di soluzione dei dram-

Giorgio Oldrini

POLONIA Si chiudono oggi i lavori della conferenza dei delegati eletti nel nono congresso del partito

# Toni realistici nell'assemblea del POUP

Più ombre che luci nel bilancio del periodo trascorso dalla svolta drammatica del 13 dicembre '81 - Prudenza sui temi politici generali

**Nostro servizio VARSAVIA** — Decisamente questa conferenza nazionale del Poup in corso da venerdì a Varsavia non si risolve come una «assemblea di vincitori». Guidati da un politico che non rinuncia a indossare la divisa di generale, con discrezione protetti dalla polizia negli alberghi, puntualmente e disciplinatamente i delegati si riuniscono nella sala dei congressi del palazzo della cultura formalmente per fare il bilancio dell'applicazione delle decisioni del nono congresso del luglio 1981, in realtà dei risultati della svolta operata dai militari il 13 dicembre dello stesso anno. E non è un bilancio esaltante. «L'immenità dei compiti che abbiamo di fronte — ha commentato ieri il direttore dell'autorevole «Zycie Warszawy», Zdzislaw Morawski —, la dimensione delle difficoltà che dobbiamo superare, le divisioni che dobbiamo ricucire, tutto ciò viene acutamente e ogni tanto dolorosamente percepito dai delegati».

condizioni di inferiorità della donna nella fabbrica. Gli interventi diffusi fino al momento di chiusura — tutti o quasi di funzionari di partito a livello aziendale o di piccolo voivodato (provincia) — si sono per lo più riferiti a problemi settoriali o locali. Raramente sono stati affrontati temi politici generali e quando ciò è avvenuto, è prevalso un atteggiamento di prudenza, se non di vera e propria chiusura. Il presidente della nuova federazione nazionale dei ministri, Raimund Moric, per esempio, si è pronunciato contro il «prezzo del precario» che in base alla legge potrebbe essere ripristinato dalla fine del 1985. Altri delegati hanno criticato presunti comportamenti «troppo liberali» soprattutto verso gli intellettuali.

Non sono mancate, d'altra parte, perplessità verso la riforma economica, almeno così come viene realizzata. «Tutto ciò che si discute ancora contraria all'abuso dei principi della riforma per ottenere profitti eccessivi», oppure: «in molte aziende la riforma viene conservata soprattutto come strumento di profitto e in secondo piano vengono i problemi della sicurezza e igiene del lavoro e della protezione della salute».

Per la verità il quadro economico, quale risulta dalla relazione di venerdì di Jaruzelski e del vice primo ministro Zbigniew Messner è decisamente preoccupante. Soltanto dal 1983, ha rilevato Messner, è cominciata «una certa ripresa» con un 5% di aumento del reddito nazionale e negli anni precedenti era sceso a precipizio e con l'arresto dell'abbassamento del tenore di vita. Tuttavia l'inflazione non è stata contenuta nella misura prevista e altri fenomeni negativi hanno continuato a manifestarsi. Lo scorso anno la produzione industriale è cresciuta del 6,7%, ma alla fine dell'anno si rivelavano i nuovi sintomi di rallentamento. Negativo resta il bi-

lancio complessivo degli investimenti, mentre permangono inadeguate le forniture sul mercato dei beni di consumo. Il tenore di vita di base non può essere ridotto e il governo non è in grado di rinunciare, pena la catastrofe, a nuovi aumenti dei prezzi, sia pure a livelli minimi.

Da rilevare che nell'analisi di Messner, come già in quella di Jaruzelski, la responsabilità prevalente delle difficoltà economiche è stata fatta risalire alla «anarchia» degli anni 1980-81 alla quale, come negli anni precedenti, si sono poi aggiunte le restrizioni occidentali adottate dopo il 13 dicembre 1981. Il riferimento ai grossolani errori della seconda metà del decennio settanta che aveva fatto esplodere la crisi è stato generico e ovattato. La conferenza finisce oggi con il discorso conclusivo di Jaruzelski e l'approvazione di una serie di documenti.

Romolo Caccavale

Certo, con Solidarnosc al bando, la clandestinità sempre più impetuosa, i oppositori emarginati, minacce immediate per il potere non si pongono. Eppure nei discorsi dei delegati il tono dominante è la denuncia delle difficoltà. Lo schema degli interventi è abbastanza ripetitivo. Illustrati gli aspetti positivi del lavoro svolto, rilevato il diradarsi dei «fenomeni di ostilità aperta», sottolineato lo sviluppo, sia pure parziale del nuovo movimento sindacale, innanzitutto secondo un «però o un tuttavia». E qui si sovrappongono osservazioni come: «troppe organizzazioni di base non hanno ancora superato l'apatia», «verso il potere permane una grande sfiducia della società», «molti militanti non sanno ancora soddisfare le attese», «dei sindacati e dell'autogestione non sappiamo servirvi bene», «per realizzare gli obiettivi sono necessari più sforzi che nei difficili anni trascorsi».

«Allargando l'analisi, Zofia Grzyb, capoparte in una azienda di Radom e membro dell'ufficio politico, a suo tempo iscritta a Solidarnosc, ha messo in guardia: con la crisi noi giustificiamo tutti i fenomeni negativi: cattiva organizzazione del lavoro, qualità scadente della produzione, disordine, lavoro non regolare».

BUDAPEST — «Non esiste e non esisterà mai alcuna controversia tra Stati a sistemi diversi che possa giustificare l'inizio di una guerra nucleare», sostiene, in un articolo pubblicato ieri, Ferenc Varnai, responsabile esteri del quotidiano unghere «Nepszabadsag». E senza altro una posizione significativa in questa fase in cui i blocchi si impegnano nel disarmo nucleare. Varnai sottolinea che se «ambizioni di potere e mire espansionistiche non sono una giustificazione all'uso di armi atomiche, non lo possono neanche le richieste socialmente inaccettabili, né il desiderio dei popoli di liberarsi dall'oppressione colonialista o la perdita di una sovranità nazionale delle nazioni». L'articolo prende una posizione favorevole rispetto a queste lotte, ma, andando oltre le consuetudini, chiede che le richieste sociali, le armi nucleari, ribadisce il concetto della «non esportabilità» delle rivoluzioni. Nonostante ciò viene difesa la scelta sovietica di abbandonare il negoziato ginevrino.

L'AVANA — È giunto ieri a Cuba per una visita ufficiale di quattro giorni il presidente dell'Angola e del MPLA partito del lavoro José Eduardo dos Santos. Secondo il comunicato ufficiale, Dos Santos è stato invitato dal presidente cubano Fidel Castro e verrà ricevuto con una manifestazione popolare all'aeroporto internazionale José Martí dell'Avana.

La visita del presidente angolano riveste una particolare importanza dato che si svolge il giorno successivo all'accordo firmato tra Mozambico e Sudafrica e nel mezzo di una trattativa in corso tra gli stessi sudafricani e il governo di Lussemburgo. È evidente che queste trattative saranno al centro dei colloqui tra Dos Santos e Fidel Castro e che si discuterà anche della presenza e dell'eventuale ritiro delle truppe cubane presenti in Angola su richiesta del governo di Luanda. Com'è noto, il Sudafrica, appoggiato dagli Stati Uniti, ha sempre subordinato il suo ritiro dalla Namibia, illegalmente occupata, e da una parte delle province meridionali dell'Angola al ritiro dei cubani.

ROMA — Il segretario di Stato mozambicano Magid Osman, presidente della commissione mista italo-mozambicana, ha avuto venerdì scorso alla Direzione del PCI un colloquio con i compagni Antonio Rubbi, responsabile esteri, Massimo Micucci e Claudio Ligas. L'incontro ha avuto luogo in un clima di cordialità e d'amicizia. Nel corso di esso è stata fornita da parte di Magid Osman un'ampia informazione sulle iniziative diplomatiche attualmente in corso nell'Africa Australe, con particolare riferimento al trattato di non aggressione che è stato firmato da Mozambico e Sudafrica. Da parte mozambicana hanno partecipato all'incontro anche Rui Gonzales, sottosegretario di Stato, e Arnaldo Lopes Pereira.

UNGHERIA

Budapest: nulla giustifica la guerra atomica

CUBA

Presidente angolano all'Avana

AFRICA

Angola e Mozambico Incontri al PCI

«L'Europa ha l'autorità, se la vuole impiegare, per svolgere un ruolo di pace nella regione». Questo è emerso ieri dalle dichiarazioni fatte al giornale di Damasco da parte del ministro degli Esteri tunisino Ben Said Essebsi, al termine di due giorni di colloqui a Roma con il ministro degli Esteri Andreotti e con il presidente del Consiglio Craxi. Essebsi ha espresso in particolare la speranza che il prossimo vertice europeo africano il tema del Medio Oriente in questo spirito, raccogliendo l'invito insistente che da tempo è rivolto alla Comunità europea dagli stati arabi.

Anche la Tunisia quindi, come già nei giorni scorsi la Giordania, esprime la sua piena delusione per il ruolo svolto dagli USA e registra, soprattutto dopo la sconfitta subita da Reagan in Libano, la grave perdita di credibilità della politica mediorientale americana. Ma all'Europa la Tunisia, in quanto paese del Maghreb, chiede anche — ed è stato questo uno dei temi più importanti discussi in Italia dal ministro tunisino —, una ridefinizione dei suoi rapporti con i paesi nordafricani, in quello che Essebsi ha definito «un nuovo contratto di solidarietà». E sono qui emerse le gravi difficoltà che hanno caratterizzato questi rapporti negli ultimi due anni. «Solo a causa della crisi economica mondiale — si è chiesto Essebsi —, oppure per i nuovi indirizzi protezionistici della CEE?». Il ministro tunisino ha lamentato la non applicazione «né nella lettera, né nello spirito» degli accordi di associazione conclusi da tempo dalla CEE con i paesi dell'Africa del Nord. I nostri paesi, ha detto, «non possono essere considerati solo come mercati per l'industria europea o come semplici fornitori di materie prime, ma devono essere visti come partner eguali, con una loro dignità, con legittime aspirazioni allo sviluppo». E questo anche negli interessi della stessa Europa. Con un indiretto riferimento forse a quel campanello di allarme che per alcuni osservatori sono state le cosiddette «rivolte del pane» negli ultimi mesi in Tunisia e in Marocco, le cui origini non sono solo «interne» ma risiedono anche nelle recenti difficoltà nei rapporti economici col l'Europa.

Altri problemi ha affrontato Essebsi con i suoi interlocutori italiani. Su uno di questi, quello del ruolo attuale dell'Egitto nel mondo arabo, gli abbiamo chiesto quale sia l'atteggiamento della Tunisia. «L'Egitto — ci ha risposto Essebsi — con gli accordi di Camp David si è posto al di fuori della strategia araba comune». «Senza consultare nessuno l'ex presidente egiziano Sadat ha preso l'iniziativa di una pace separata con Israele», e, soprattutto, ha preteso di «regolare il problema palestinese senza il consenso degli interessati», e senza considerare che è l'OLP il loro unico legittimo rappresentante. Il problema palestinese, quindi, è sempre la vera chiave di volta di una qualunque soluzione di pace in Medio Oriente. Essebsi ha anche dato atto al ministro degli Esteri italiano Andreotti di svolgere una politica verso il Medio Oriente «giusta, equilibrata e coraggiosa».

Buoni, come è tradizione, i rapporti bilaterali tra Tunisia e Italia, ha detto il ministro. Anche per la pesca, un settore che ha suscitato innumerevoli controversie, si è registrata la comune volontà di giungere a soluzioni soddisfacenti. «E forse le abbiamo già trovate», ha concluso.

Giorgio Migliardi

LIBANO

Crescono le pressioni siriane per un'intesa

Ore decisive alla conferenza di riconciliazione nazionale che si tiene a Losanna - Gli incontri informali tra le parti in causa

LOSANNA

La conferenza di riconciliazione nazionale libanese sta vivendo probabilmente le sue ore decisive. La sesta seduta — che avrebbe dovuto iniziare ieri mattina alle 10, dopo una giornata di pausa — è stata invece rinviata al pomeriggio, poiché ancora non era stato possibile superare le divergenze che venerdì sera bloccavano la definizione di un documento finale comune. Si sono dunque moltiplicati gli incontri informali e si è anche accentuata la pressione siriana perché si arrivi ad un compromesso.

In questo quadro, il ruolo del vice-presidente siriano Abdel Halim Khaddam (formalmente presente a Losanna come «osservatore») acquista un peso che potrebbe essere determinante; ed è significativo il fatto che venerdì sera ci sia stato un colloquio telefonico fra il presidente Gemayel e il presidente siriano Hafez el Assad, del quale ha dato notizia l'agenzia ufficiale di Damasco SANA. Nel corso del colloquio Gemayel ha ringraziato il suo interlocutore «per gli sforzi operati dalla Siria» per un successo della conferenza; Assad — riferisce sempre la SANA — ha espresso i suoi auguri per il buon esito della riunione. Siamo qui, come si vede, alle formulazioni diplomatiche: ben più esplicito il quotidiano ufficiale di Damasco «Al-Nahar», il quale ha scritto chiaro e tondo che la Siria non può permettere che il vertice di Losanna non riesca e che a questo imperativo rispondono le direttive date da Assad al suo vice Khaddam.

Di questo evidentemente dovranno tener conto i leader dell'opposizione libanese, che ancora venerdì sera e ieri mattina si collocavano su posizioni rigide. Jumbalatt alla domanda se fosse soddisfatto dei progressi fin qui realizzati ha risposto seccamente: «Quali progressi?». E il leader della Nabhîh Ferri ha detto di non voler firmare nessun documento finale che non accolga le sue richieste di deconfessionalizzazione della vita politica libanese.

Del resto, il primo compito resta ancora — a una settimana dall'inizio di Losanna — quello di arrivare ad una vera tregua, dato che il cessate il fuoco «totale e definitivo» proclamato martedì è ancora lettera morta. La notte scorsa e ieri si è combattuto aspramente a Beirut lungo tutta la «linea verde», i franchi tiratori hanno mietuto nuove vittime, il rombo dei cannoni ha echeggiato in tutta la città. La commissione quadripartita di sicurezza è riuscita a riunirsi in fine mattinata nella terra di nessuno, sotto la protezione dei soldati francesi che dopo la partenza degli americani, degli inglesi e degli italiani — sono gli unici ancora presenti nella capitale del Libano. La commissione ha allo studio la istituzione di punti di osservazione e pattuglie di vigilanza; ma prima di arrivare a tanto bisognerà che il fuoco cessi davvero. Il che per ora non è ancora accaduto.

ITALIA-TUNISIA

Essebsi: solo l'Europa può ora operare per la pace in Medio Oriente

ROMA

La speranza che una mediazione americana possa indurre Israele a trattare per una soluzione di pace in Medio Oriente è del tutto svanita; ora solo l'Europa ha l'autorità, se la vuole impiegare, per svolgere un ruolo di pace nella regione. Questo è emerso ieri dalle dichiarazioni fatte al giornale di Damasco da parte del ministro degli Esteri tunisino Ben Said Essebsi, al termine di due giorni di colloqui a Roma con il ministro degli Esteri Andreotti e con il presidente del Consiglio Craxi.

Essebsi ha espresso in particolare la speranza che il prossimo vertice europeo africano il tema del Medio Oriente in questo spirito, raccogliendo l'invito insistente che da tempo è rivolto alla Comunità europea dagli stati arabi.

Anche la Tunisia quindi, come già nei giorni scorsi la Giordania, esprime la sua piena delusione per il ruolo svolto dagli USA e registra, soprattutto dopo la sconfitta subita da Reagan in Libano, la grave perdita di credibilità della politica mediorientale americana. Ma all'Europa la Tunisia, in quanto paese del Maghreb, chiede anche — ed è stato questo uno dei temi più importanti discussi in Italia dal ministro tunisino —, una ridefinizione dei suoi rapporti con i paesi nordafricani, in quello che Essebsi ha definito «un nuovo contratto di solidarietà». E sono qui emerse le gravi difficoltà che hanno caratterizzato questi rapporti negli ultimi due anni. «Solo a causa della crisi economica mondiale — si è chiesto Essebsi —, oppure per i nuovi indirizzi protezionistici della CEE?». Il ministro tunisino ha lamentato la non applicazione «né nella lettera, né nello spirito» degli accordi di associazione conclusi da tempo dalla CEE con i paesi dell'Africa del Nord. I nostri paesi, ha detto, «non possono essere considerati solo come mercati per l'industria europea o come semplici fornitori di materie prime, ma devono essere visti come partner eguali, con una loro dignità, con legittime aspirazioni allo sviluppo». E questo anche negli interessi della stessa Europa. Con un indiretto riferimento forse a quel campanello di allarme che per alcuni osservatori sono state le cosiddette «rivolte del pane» negli ultimi mesi in Tunisia e in Marocco, le cui origini non sono solo «interne» ma risiedono anche nelle recenti difficoltà nei rapporti economici col l'Europa.

Altri problemi ha affrontato Essebsi con i suoi interlocutori italiani. Su uno di questi, quello del ruolo attuale dell'Egitto nel mondo arabo, gli abbiamo chiesto quale sia l'atteggiamento della Tunisia. «L'Egitto — ci ha risposto Essebsi — con gli accordi di Camp David si è posto al di fuori della strategia araba comune». «Senza consultare nessuno l'ex presidente egiziano Sadat ha preso l'iniziativa di una pace separata con Israele», e, soprattutto, ha preteso di «regolare il problema palestinese senza il consenso degli interessati», e senza considerare che è l'OLP il loro unico legittimo rappresentante. Il problema palestinese, quindi, è sempre la vera chiave di volta di una qualunque soluzione di pace in Medio Oriente. Essebsi ha anche dato atto al ministro degli Esteri italiano Andreotti di svolgere una politica verso il Medio Oriente «giusta, equilibrata e coraggiosa».

Buoni, come è tradizione, i rapporti bilaterali tra Tunisia e Italia, ha detto il ministro. Anche per la pesca, un settore che ha suscitato innumerevoli controversie, si è registrata la comune volontà di giungere a soluzioni soddisfacenti. «E forse le abbiamo già trovate», ha concluso.

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 2° bimestre 1984 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

GRUPPO IRI-STET

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a.

avvisi economici

A A RIMINI e RIVIERA ADRIATICA occasioni vendiamo bar - gelateria - pasticceria - pizzeria - alberghi - rosticceria - alimentari - confezioni - calzature - pelletterie - articoli sportivi - cartolerie - tabaccherie - bottiglie - estivi - annuali - centro città, mare - buoni investimenti, ottime sistemazioni familiari, condizioni pagamento, massima serietà, competenza. Agenzia affari, Marino Auson - Piazza Ferrari, 22 - Palazzo Fabbrì - scala A - piano 1° - Tel. 0541/50245 - Rimini (119)

BELLARIA - Igea Marina affittasi appartamenti sul mare - ottime condizioni - Telefonare 0541/630292 anche festivi - Interpellate (119)

IGEA MARINA affittasi appartamenti estivi vicine mare. Posto macchina Tel. 0541/630502 (119)

IGEA MARINA privato affitta appartamenti estivi in villetta 100 m. mare - giardino ombreggiato - posto macchina coperto - Tel. 0541/630505 - 631004 (119)

GIUGNO AL MARE - Vacanze a prezzi eccezionali 10 giorni - 25000 € posto letto - 300000 € 25000 € 44310 € categoria lu. Tutte camere con servizi, balconi, telefono. Pensione L. 30000 (4)

DIANO MARINA - Hotel Sasso - La vacanza in bassa stagione è più tranquilla e più conveniente. Tel. 0153/44310 2° categoria lu. Tutte camere con servizi, balconi, telefono. Pensione L. 30000 (4)

WEEK-END PASQUALE AL MARE - Hotel Emanu (direzioni ex gestione Villa Cecchi) - Tel. 0541/32000 - Pensione completa 5 giorni 60.000 - 5 giorni 90.000. Ortima abbondante cucina romagnola. Maggio-Giugno-Settembre 17000 - Luglio 21000 - Agosto 26000 compressive (13)

AFFARONI Punta Manara-Lido Adriano (Ravenna) - Impresa Adani vende appartamenti direttamente sul cantiere, vicinanza mare. Partenza da 350000 Euro. Tel. 0544/437246-0547/83542 (119)

AI LIDI FERRARESI affitti estivi villette, appartamenti da 310000 mensili. Possibilità affitti settimanali 0532 89 416 (119)